

Una sera a cena

Qualche settimana fa mi sono recato tra le colline di Ovada per un seminario sulla metacognizione. La sera prima un'amica di S. Cristoforo, un piccolissimo paese di cinquecento anime adagiato sulle calde colline del Gavi che ha sempre dovuto fare i conti con un certo senso di inferiorità nei riguardi dei ricchi genovesi provenienti dalla vicinissima e opulenta città. Territorio di confine o di frontiera in base alle ore del giorno o alla stagione.

Mi hanno portato a cena in una graziosissima trattoria ancora illuminata dalle lucciole nelle sere di giugno e dalle luci fioche delle lanterne d'ottone in autunno quando il profumo del mosto inebria tutte le valli e i calanchi di Sottovalle tra Arquata e Carrosio, il crinale del monte Ebro-Chiappo a Cabella...A questa tavola ho conosciuto lo scrittore Gianni Repetto¹, un uomo che con grande passione racconta il suo territorio con l'onestà intellettuale di chi conosce l'umiltà della terra e il disagio di cui sopra che nasce dal confronto spavaldo di tempra marina. Terra di confine, frontiera di incontro e scontro tra la civiltà sabauda e quella lomellina, o doriana che sia. Assaporando un Primi grappoli², Gianni, con grande maestria nell'arte del racconto autobiografico, mi racconta di suo padre che tutti chiamavano Menegullo: negli anni della guerra aveva perso l'uso di una gamba ma con la volontà che caratterizza gli uomini di frontiera inizia a fare il calzolaio e in poco tempo diventa riferimento per tutti contadini della zona che da lui comprano "i bruchigni" (gli scarponi di cuoio) e, nell'arco di poco, realizza il suo sogno: acquistare una vigna, scoscesa, difficile, boschiva, ma pur sempre una vigna con i suoi miracolosi "fiogni" (i filari); la sua vigna! Anni difficili quelli del dopoguerra, soprattutto per un invalido civile alle prese con la terra eppure Menegullo non si perde mai d'animo, è sempre allegro e il suo amore per la terra lo trasforma ora dopo ora, silenzio dopo silenzio, metro dopo metro, sotto il sole cocente o la pioggia insistente in un grande venditori di vini; i suoi vini! Di più, Menegullo non diventerà mai ricco, ma dall'alto della sua quinta elementare e del suo maneggiare e rimaneggiare prima il cuoio e poi le delicate uve, diverrà abile conoscitore dell'arte della parola al punto da riuscire a vincere sui ricchi compratori genovesi: venderà per grignolino, quello che grignolino non è e botte di vino purissimo, quella che è mischiata a qualche litro di acqua. Gianni racconta come i raggiri di suo padre, sintesi di un lavoro sulla lingua sopraffine, ai "danni" dei ricchi compratori genovesi erano spassosissimi tanto che lui era costretto ad uscire dalla cantina per non scoppiare a ridere davanti ai compratori. Mentre Gianni raccontava con la maestria oratoria ereditata da suo padre, dentro di me si accavallavano singole parole fatte di reti, di brezza marina e di filari. Immagini e mezze frasi di giovani con i pantaloni alla zuava che sfidavano il sole ora sospinti ora respinti dal vento. Immagini di città distrutte dalla guerra, di intellettuali impegnati nel ricostruire il futuro, di incarcerati per la parola sbagliata o per la soffiata del vento sbagliato. Di filari ordinati e armonici come la corde di un violino

¹ Professore di italiano, narratore, autore teatrale, regista, tra i suoi numerosi libri: **Careghé**, Accademia Urbense, Ovada 1995 - Guaraldi, Rimini 1996; **Canottiere terse di luna**, Pesce, Ovada 1999; **L'uomo del mistero. Guida pratica e sintetica ai luoghi, alla vita e alle opere di David Lazzaretti, profeta dell'Amiata**, Centro Studi "David Lazzaretti", Arcidosso 2001; **I santuari della pietra viva** e molti altri.

² <http://www.produktoridelgavi.com/vini.html>

pregiatissimo. L'immagine del padre, proprio come quel vecchio³ che «indossava un paio di jeans consumati e una camicia bianca rovinata dal sole. Aveva una candida barba incolta su un volto abbronzato, pochi capelli e camminava sul cemento del tetto del palazzo a piedi nudi, incurante di chiodi sporgenti o calcinacci. L'uomo con gesti rapidi sganciava le reti, le bagnava e le stendeva sul tetto. Sopra vi appoggiava dei fogli bianchi, li pressava con le mani e poi con delicatezza li sollevava. Tito si accorse che erano apparse delle ombre. L'uomo prese un foglio e lo consegnò a Tito. L'esperienza gli aveva fatto capire che il più delle volte le frasi arrivavano incomplete, pesci solitari scappati ai fitti banchi dei dialoghi, solo raramente erano gruppi compatti. A volte erano discorsi interi, quando era una buona giornata di pesca. Ma la maggior parte delle volte erano parole: nomi, verbi senza soggetto, articoli. Ma tutto questo Tito lo avrebbe imparato, se avesse avuto pazienza. Wang prese il quaderno dalle mani di Tito, scrisse il proprio nome e glielo riconsegnò». Pensavo a tutto il non detto che si celava dietro al quel racconto appassionato e tutto il mare di ricordi che in quel momento non potevano che rimanere in attesa, appollaiati sotto il porticato tra le damigiane e i fichi al sole. Mi venivano in mente i chiaro scuro descritti da Luigi Pintor, le delusioni e i tradimenti tra la redazione del Manifesto e la Camera dei deputati⁴. Le parole vuote senza direzione o interessate legate “a certe prestazioni fuori orario”⁵. Mi sono saltate in mente le note di quel ballerino⁶ divenuto produttore discografico e trapper che cantava qualche anno fa...

Al di là dei sogni uccisi da chi non li ha mai avuti

Fino a quelli decisi da chi c'ha preceduti

Benvenuti fra scenari surreali

Dove mandi giù rifiuti, non solo quelli verbali

Ma quali ideali? Ma che contenuti?

La vita è complessa, ci va aritmetica

Al vento non interessa se ora è ammessa la replica

Ascoltavo con grande attenzione e interesse quelle parole calde orizzontali e verticali che tendevano al contatto e al rapimento e, nel contempo, immerse nell'armonia nei filari dei miei personalissimi e inconfessati ricordi. Parole e mezze frasi rimesse insieme da quel vento alessandrino un po' di questa parte e un po' di un'altra, ma in quel momento posato su quella tavola e su quel vino. Perché è proprio vero che al di là dei sogni esiste una complessità culturale e sociale nel quale i nostri studenti e tutti noi siamo immersi

³ Alessandro Padovani, *Parole al vento*, racconto n.7, Premio Calvino 2020.

⁴ Luigi Pintor, *Parole al vento*, Kaos edizioni, Milano, 1990. “Gli anni '80 sono stati deprimenti, ai miei occhi. La politica italiana è fatta di nulla – rabbrivisco al pensiero delle sciocchezze e delle turpitudini di palazzo a cui uno deve star dietro. All'ombra di questo nulla, però, è successo quasi di tutto, si è discretamente svuotata la democrazia e se n'è volata via ogni idea di sinistra...”

⁵ P. Bertoli, *A muso duro*, CGD, 1980.

⁶ Kaos one pseudonimo di Marco Fiorito (Caserta, 11 giugno 1971), è un rapper e produttore discografico italiano, autore del brano trapp, “Parole al vento” 2011.